

DIRITTI

Chiedono di essere riconosciuti come rifugiati
Ma aspettano da settimane senza alcun segnale
marcando a Castelnuovo di Porto, vicino Roma

Sono fuggiti da regimi autoritari e cercano
accoglienza nella nostra democrazia. E allora
ieri si sono messi simbolicamente a camminare

«Toglieteci dal nulla» La marcia dei sans papier

di Mariagrazia Gerina / Roma

Senza documenti, senza permessi, senza nulla, tranne il coraggio e la disperazione. Si sono messi in marcia così, all'alba, e hanno camminato per chilometri e ore, consumando scarpe e ciabatte gettate ai lati della strada. Davanti Abele, che a otto anni ha affrontato tutta la trafila del deserto e del mare per approdare in Italia. Dietro, centinaia di uomini, venuti dall'Eritrea, dalla Somalia, dall'Etiopia, induriti dal viaggio, dalle attese, dalle distanze, dalle sventure. Una massa umana in cammino, che dal centro per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto dove è stata raccolta sbarco dopo sbarco fino a comporre un popolo di 743 anime, risale contromano la via Flaminia, blocca tir e automobili, manda in tilt il traffico e punta ostinatamente verso Roma. Ogni tanto nella doppia fila che corre ai lati della strada spunta una donna, che tiene per mano un bambino, un uomo o un'altra donna partita da sola, senza fratelli e senza marito. La polizia li segue incredula, prova a fermarli: «No stop, no stop», gridano loro. E il blocco salta. L'ordine è di non toccarli, sono pur sempre richiedenti asilo. «Porcomondo - fa un agente -, se non posso fare nulla allora portatemi via in ambulanza».

«Uiascauarait», avanzano loro ritmando il cammino nella lingua di questa marcia mai vista prima sulla capitale. «We ask our right», dicono in inglese. Lo hanno scritto con uno stampino artigianale sulle magliette bianche che la Croce Rossa distribuisce all'arrivo nel numero di due a persona. «Chie-dià-moil-nòstro-diritto», provano a scandire facendo le prime prove con l'italiano che non hanno ancora imparato. Qualcuno infatti capisce male e lo rimpasta con un inedito: «Vediamo il nostro grido». Che poi è un'immagine perfetta di quello che accade mentre il popolo dei richiedenti asilo ancora senza rifugio e senza risposte dal governo italiano si snoda lungo la via consolare in marcia su Roma. Sono partiti, senza nessuna organizzazione, senza nemmeno un'idea precisa di dove arrivare: forse alla stazione Termini, dove qualcuno si è avventurato già nei mesi scorsi. E sembrano quasi un fantasma collettivo mentre avanzano in t-shirt bianca contromano tra le auto. Ma il loro grido che è stato rinchiuso per tre mesi in una specie di post-moderno villaggio western alle porte della capitale adesso è sotto gli occhi di tutti. E almeno qualche camionista, strombazzando con il clacson, fa cenno di capire. Anche la lingua hanno dovuto improvvisare. Oltre ai cartelli, fatti con scatole di cartone riciclate. Il più bello recita, in italiano: «L'Italia è un paese democratico».

Hanno pagato
dai mille ai
tremila dollari
per venire
in Italia

co». Lo portano in processione come una reliquia a cui aggrapparsi. È per quello che hanno pagato dai mille ai tremila dollari, una fortuna, per arrivare fin qui, in fuga dai loro paesi, fatti a pezzi dalla guerra e da governi autoritari. Ma fino a ieri sono stati un popolo di 700 anime che trasportato da Lampedusa alle porte di Roma vaga nella campagna romana di Castelnuovo tra gli edifici bassi di cemento dismessi da tempo dalla Protezione civile, in attesa di capire come funziona la legge sull'asilo nel «pa-

La polizia
è rimasta stupita
da quella pacifica
folla proveniente
da Roma nord

ese democratico» in cui sono sbarcati. «Ricordatevi che siete senza nessun documento e quindi fuori dai confini del centro potete anche essere arrestati», li ha avvertiti la lettera consegnata dalla Croce Rossa all'arrivo insieme a una tesserina con su scritto «Ospiti» da appendere al collo. Qualcuno poi gli



La manifestazione a Roma Foto di Stefano Montesi

ha spiegato che la Commissione territoriale per l'asilo li avrebbe convocati per esaminare il loro caso, senza dire quando. Sono andati avanti così per tre mesi nel deserto delle informazioni. Poi l'altro giorno un'altra novità: una sorta di permesso di tre mesi per poter stare in Italia, senza lavorare, in attesa della convocazione della Commissione. E loro hanno tradotto: niente asilo, per altri tre mesi e poi? Quindi da popolo che vana hanno deciso di diventare un popolo in marcia per i loro diritti.

Sono partiti
senza nessuna
organizzazione
né un'idea
e un obiettivo

«Ci hanno preso le impronte, ci hanno fatto le foto, ora se non vogliono darci l'asilo, ci ridiano almeno le impronte, ci lascino andare a cercare i nostri diritti in un altro paese», spiega Idris che ha 32 anni e in Eritrea faceva il giornalista radiofonico. «Perché la Commissione non ci ha ancora ricevu-

to? Perché nessuno è venuto a spiegarci che succede?», snocciola il suo rosario di rabbia Mohamed, che viene dalla Somalia ed è in Italia dal 25 di giugno. «U.N. tieni ascolto al problema», gli scandiscono attorno gli altri. Invocano le Nazioni Unite tra i tir bloccati mentre continuano a macinare chilometri sotto il sole, facendo scorrere tra le auto in sosta forzata cartelli con scritte in inglese. Quello in rosso recita: «Il governo italiano ha dimenticato la Convenzione di Ginevra». «Ginevra dice che la domanda di un rifugiato deve essere accolta o respinta entro venti giorni», spiega l'uomo che lo porta tra le auto. «Noi vogliamo i nostri diritti, non un permesso di tre mesi senza lavorare: al centro ci danno da mangiare, ci danno i vestiti, ma noi vogliamo il resto, una vita normale e mandare i soldi a casa», rivendica Isaac, che ha 32 anni e ha lasciato la famiglia in Eritrea. E Fortune che avanza con un velo in testa lo aiuta a spiegare meglio il concetto: «Non sono venuta qui solo per mangiare e dormire, ho lasciato due figli in Somalia di sette e otto anni e devo lavorare».

La meta come un miraggio si sposta continuamente. Ora è Termini, ora è la sede della Commissione. «We need Commission», gridano i camminanti, estenuati dalla marcia e dall'arsura, specie i musulmani che essendo Ramadan non possono neppure bere. Ma la sede della Commissione non sanno neppure dove sia. E così alla fine tra una sosta davanti al «Circolo canottieri Lazio» e una trattativa con le forze dell'ordine davanti al ministero della Marina approdano al Centro Rai di viale Mazzini. E lì aspettano. Niente delegazioni scelse, niente rappresentanti. La Commissione che non li convoca l'hanno convocata loro. «Non abbiamo capito la legge italiana e non sappiamo più di chi fidarci, vogliamo sentire tutti con le nostre orecchie».

E così avviene, come in un film. Arriva il rappresentante della Commissione, accompagnato da un altro che in realtà si è già fatto un pezzo di marcia cercando di parlare con il corteo impazzito, e cerca di spiegare lui quello che in tre mesi nessuno ha saputo comunicare. Spiega che è stato tutto un equivoco, che quei tre mesi di permesso provvisorio sono una prassi perché l'arretrato è tanto e gli sbarchi sono aumentati. La platea continua a non capire. Poi le autorità usano discorsi più semplici: «Voi avete chiesto asilo, vi sarà riconosciuto attraverso un colloquio. Niente permesso temporaneo, cominciamo domani». La marcia dei senza documenti applaude: si ripresenta almeno il diritto di esistere.

«Non capiamo
la vostra legge
non sappiamo più
di chi
fidarci»

Prodi va in Africa per le Nazioni Unite

Si dovrà occupare delle missioni di pace nel continente. Manca solo l'annuncio ufficiale

di Umberto De Giovannangeli / Roma

MANCA solo l'annuncio ufficiale. Ma ormai è cosa fatta: Romano Prodi avrà un ruolo di alto livello in Africa per le Nazioni Unite. A indicarlo sono fonti autorevoli al Palazzo di Vetro, secondo le quali il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon nominerà l'ex premier italiano alla guida di un gruppo di esperti per le operazioni internazionali di pace in Africa. «Non commento una nomina dell'Onu che non è ancora avvenuta», è il commento di Prodi. Fonti a lui vicine, fanno trapelare che l'incarico è già stato prospettato a Prodi nei mesi scorsi e più recentemente nel corso di una telefona-

ta giunta all'ex premier da parte del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. Prodi, sempre a quanto si apprende, dovrebbe recarsi a New York già domenica prossima per ulteriori e diretti contatti con il vertice delle Nazioni Unite, per definire l'incarico che dovrebbe avere inizialmente carattere temporaneo. «Se c'è la nomina certo che vado - si è limitato a rispondere Prodi circa il viaggio negli Usa - ma lo decide il segretario generale dell'Onu». Il ruolo che Prodi avrà in Africa per le Nazioni Unite è stato definito dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1809, votata il 16 aprile scorso. Il documento approvato dai Quindici chiede, tra l'altro, di migliorare il finanziamento delle operazioni di pace gestite dall'Unione africana



Prodi al vertice UE-Africa Foto Ansa

Fonti vicine all'ex
premier confermano
il «contatto»:
potrebbe essere
domenica a New York

sotto mandato delle Nazioni Unite. La risoluzione, inoltre, accoglie la proposta del segretario generale Ban Ki-moon di nominare «un gruppo di esperti dell'Onu e dell'Unione africana per considerare in profondità le modalità per appoggiare queste operazioni di pace». Secondo la portavoce dell'Onu, Michelle Montaf i lavori degli esperti dureranno circa tre settimane. «Venerdì (domani, ndr.) - ha precisato - annunceremo chi guiderà questo gruppo di esperti». In particolare, tra i compiti del gruppo guidato da Prodi ci sarà «l'avvio di finanziamenti, equipaggiamento e logistica (delle missioni di pace in Africa) e una riflessione delle lezioni del peacekeeping dell'Unione africana presente e passato». Nell'aprile scorso Prodi, arrivato all'Onu per il voto della risoluzione 1809, aveva sottolineato la ne-

cessità di un «rafforzamento della collaborazione tra Nazioni Unite ed Unione africana anche sotto l'aspetto finanziario». «Sono pienamente consapevole - aveva detto l'allora premier, parlando al Consiglio di Sicurezza - che si tratta di un punto chiave e che sta molto a cuore ai leader africani». A non lasciarsi scappare l'occasione per l'ennesima battuta priva di stile, è il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri. «Ci doveva andare Veltroni ed invece forse ci andrà Prodi. Speriamo che per l'Africa sia un vantaggio. Un augurio sincero all'ex presidente del Consiglio che corre un solo rischio: quello di essere raggiunto da Veltroni che gli ha fatto già una volta le scarpe e presto, rimosso dal vertice del Pd, vorrebbe fargliele anche in Africa». È il Gasparri-pensiero. Che si commenta da solo.

Globale Locale

SCUOLA POLITICA ESTIVA DEL PD



Liberismo in crisi, Mondo multipolare, Identità globali, Nuove frontiere dello stato sociale, Sviluppo sostenibile, Il «caso» Italia. 4 giorni di conferenze e seminari sui temi d'attualità per capirli, conoscerli e saperli affrontare.

11 | 14 Settembre 2008
Castiglione del Lago, Cortona,
Montepulciano

11 settembre 2008

Castiglione del Lago

18,00 Apertura dei lavori:
Dario Franceschini
Conferenza inaugurale: Edgar Morin
Anfiteatro della rocca medioevale

12 settembre 2008

Cortona

9,30 | 11,00 |
PRIMA SESSIONE MATTUTINA
Ferdinando Targetti Commercio
Internazionale, flussi di capitale,
sviluppo e WTO
Federico Rampini
I protagonisti del nuovo mondo:
«Cindia»

Andrea Riccardi La chiesa in un
mondo globale
Bernard Spitz Un futuro
per lo stato sociale
Piero Bassetti Il significato
e le sfide della glocalizzazione
Carlo Carboni Élités
e classi dirigenti in Italia

11,45 | 13,15 |

SECONDA

SESSIONE MATTUTINA

Linda Laura Sabbatini
Trasformazioni sociali
e nuove povertà
Luigi Spaventa
Il disordine finanziario
internazionale
Lucio Caracciolo
L'Italia tra Europa
e Mediterraneo
Stefano Zamagni
L'economia della reciprocità
Michele Nardelli
Labirinto balcanico
Francesca Brezzi Frontiere
di genere e genere di frontiera

15,30 | 17,00 |

SESSIONE

POMERIDIANA

Jean Paul Fitoussi Lavoro
e delocalizzazione
Sergio Fabbrini L'America
dopo Bush
Elena Granaglia I nuovi rischi
sociali e i mutamenti
del Welfare State
Vandana Shiva La terra:
un bene comune
Antonio Floridia L'Italia di mezzo:
politica, società e territorio
nelle regioni centrali
Mauro Ceruti Educazione
tra globale e locale
18,00 | Conferenza plenaria:
Jacques Attali - Piazza Signorelli

13 settembre 2008

Cortona

9,30 | 11,00 | PRIMA
SESSIONE MATTUTINA
Jeremy Rifkin Ambiente e clima
Giorgio Ruffolo Mercato,
uguaglianza, democrazia
Philip Pettit Dal modello
repubblicano alla democrazia
sociale
Davide «hoosta» Dileo
Comunicazione,
musica e tecnologie
Sabahi Farian Il medio-orient
Giuseppe Roma Il lato nascosto
della società italiana

11,45 | 13,15 |

SECONDA

SESSIONE MATTUTINA

Silvano Tagliagambe Scienza
e ricerca
Massimo Livi Bacci Nuove
politiche migratorie per un
vecchio continente
Aldo Schiavone Tecnica,
etica e politica:
il futuro della globalità
Paola De Vivo Lo Sviluppo
locale nel Mezzogiorno
Aldo Bonomi Mettersi in mezzo
tra flussi e luoghi
Guido Formigoni L'Europa
tra le nuove potenze

15,30 | 17,00 |

SESSIONE

POMERIDIANA

Marc Augé Centri e periferie
Nadia Urbinati Liberalismo senza
liberismo
Mauro Magatti I nuovi ceti
popolari
Claudia Mancina Donne
e giustizia globale
Irene Panozzo Il continente Africa
Marino Sinibaldi L'Età del
messaggio: cultura della
comunicazione
18,00 | Conferenza plenaria:
Giuliano Amato - Piazza Signorelli

14 settembre 2008

Montepulciano | Piazza Grande

Ore 10,00

Conferenza di chiusura
Walter VELTRONI

www.partitodemocratico.it



scuola estiva
del Partito Democratico